

PIRATERIA E BRIGANTAGGIO: ATTINENZE CON TRAPANI

Nota bibliografica

Preciso che questa breve bibliografia riflette soltanto quanto posseduto dalla Biblioteca Fardelliana sull'argomento: tra parentesi sarà data, a completamento dell'indicazione bibliografica, la collocazione dell'opera o del periodico al quale il saggio eventualmente appartiene.

Pirateria

Non tutti i pirati né tutti i corsari sono stati narratori di se stessi come Sir Kenelm DIGBY, il quale descrisse il suo « Viaggio piratesco nel Mediterraneo 1627-1629 », Milano, Longanesi, 1972 (Coll. C. 634.12). Ma non mancano di certo le fonti archivistiche sia in ordine alla guerra da corsa sia in ordine alla pirateria vera e propria. Mancano piuttosto investigatori delle fonti sufficienti a soddisfare l'interesse degli studiosi.

Gabriella AIRALDI, ad esempio, ha studiato « Pirateria e rappresaglia in fonti savonesi dei secc. XIII e XIV » in « Clio - Rivista trimestrale di studi storici », Gennaio-Marzo 1974, pp. 67-88 (Per. C. 362) con puntualità sugli stimoli ricevuti in un congresso da Michel Mollat, offrendo per l'argomento sufficiente materia di studio documentato con riferimento anche al diritto di rappresaglia.

Ma la Airoidi, come vedremo in particolare per quanto attiene a fonti ericini e mazaresi, non è la sola studiosa di fonti storiche in materia.

Chi volesse studiare un aspetto particolare della guerra da corsa, non potrebbe prescindere dal volume di Salvatore BONO: « I corsari barbareschi », Torino, ERI, 1964 (Coll. C. CCXCV, 30), nel quale, fra l'altro, Trapani è citata alle pp. 165, 208, 307, 334, 340 e Castellammare del Golfo alle pp. 323 e 396.

Anche se non ha attinenza con le coste siciliane, non nuocerebbe una rapida scorsa al saggio di Enrico DE LEONE: « Incursioni barbaresche sulle coste italiane all'inizio del secolo XIX », in: « Rivista marittima », giugno 1961, pp. 67-78 (Per. C. 328).

Maggiori riferimenti sul tema si trovano in opere generali che prospettano i rapporti tra la Tunisia e Trapani.

Utile può essere anche la lettura del volume di Augusto GALLICO: « Tunisi, i Berberi e l'Italia nei secoli », Ancona, La Lucerna, 1928, (XV. E. 133), nel quale il capitolo III ha come titolo: « Tunisi, nido di pirati » e prospetta anche l'aspetto corsaresco del fenomeno.

Giovanni WIAN nel suo volume: « La Tunisia e gli italiani », « Trapani, Radio, 1937 (XX. L. 61), non dimentica di trattare « Fasti e nefasti della pirateria » alle pp. 104-108, genericamente orientative.

Prima di prospettare sviluppi più o meno recenti sul tema, ritengo doveroso indicare anche i riflessi folklorici nei seguenti saggi di Salvatore SALOMONE MARINO, che figurano tutti nell'« Archivio Storico Siciliano » di Palermo (Cont. C. LVI): « Una scena di pirateria in Sicilia nel 1573 ». Spigol. XXII, 217; « Vittoria sui corsari di Tripoli (1634) ». Spigol. XXII, 558.

A volere restringere l'area geografica del fenomeno a Trapani e la sua provincia, può essere utile la lettura di alcune pagine del primo volume di Giuseppe Maria DI FERRO « Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca Normanna sino al corrente secolo », Trapani, 1830 (XXXVII. F. 86), pp. 143-151, per altro citate anche dal Wian, nelle quali si presenta con un tono tra il Giovedì grasso e il Venerdì Santo, la storia del « virtuoso » Martinez Diego il quale catturato dai tunisini nell'Isola Formica, per non acconsentire alle isteriche voglie libidinose della sposa del suo padrone Sitbarbalì, finì col subire l'ira della femmina pagando il rifiuto a prezzo della vita. Dal che si desume che non a tutti gli schiavi era applicata la evirazione né tutti gli schiavi erano disponibili a soddisfare le voglie delle musulmane.

Interesante però per vari motivi è il « CATALOGO de' siciliani redenti dalla schiavitù delle potenze africane Algeri e Tunisi dall'anno 1787 sino all'anno 1804 », Palermo, Solli, 1804 (LXX. G. 41), posseduto in copia fotostatica dalla Fardelliana.

Il volume interessa non soltanto per i precisi elenchi nominativi degli schiavi redenti (si tratta di elenchi ufficiali disposti dalla Regia Deputazione della redenzione de' cattivi di Sicilia), quanto soprattutto per i documenti tratti da antichi diplomi e dispacci reali per redimere gli schiavi siciliani, riportati in appendice.

Due studiosi comunque hanno affrontato nella nostra area il problema dei corsari barbareschi.

Il primo è Alberto RIZZO MARINO che nel suo saggio: « I corsari barbareschi sulle coste mazaresi e nel canale di Sicilia », in « Trapani - Rassegna della Provincia », Gennaio-Febbraio 1969 (Per. D. 169), pp. 17-26, non trascura i riferimenti folklorici e sostiene il suo studio con puntuali riferimenti alle fonti.

Il secondo, il Direttore della Biblioteca Comunale di Erice, Vincenzo ADRAGNA, al quale dobbiamo il rigoroso studio con approfondita nota bibliografica che comprende le fonti manoscritte, intitolato: « Le incursioni dei corsari barbareschi nelle coste della Sicilia Nord-Occidentale, secc. XVI-XVIII », in « Trapani - Rassegna della Provincia », 1980, n. 229, pp. 7-17 (Per. D. 169).

Brigantaggio

Il brigantaggio ha trovato una vasta letteratura in riferimento al fenomeno nelle province napoletane, là dove il fatto è stato studiato anche nei rapporti con la camorra, così come nell'area siciliana il brigantaggio viene studiato nei rapporti con la mafia e nello sbocco separatista del banditismo.

a) Nelle province napoletane e nel Mezzogiorno d'Italia

La nota che segue, mentre riflette, — è bene ripeterlo —, quanto posseduto dalla Fardelliana, può essere usata a sostegno dello studio del fenomeno in Sicilia con particolare riferimento al trapanese.

La nostra civiltà che si compiace di immagini può muovere dal n. 18 de « Le fonti della storia » della Nuova Italia Editrice, 1969, (Cont. D. 87), intitolato il « Brigantaggio »; vi si trovano riproduzioni di manifesti ed altri documenti che anche il lettore comune e non soltanto lo storico deve abituarsi a leggere.

Il volume di Marco MONNIER, « Notizie storiche e documentate sul brigantaggio nelle province napoletane dai tempi di Fra Diavolo fino ai giorni nostri », Firenze, Barbera, 1862 (LIV. F. 23), può essere utile per un primo orientamento sul fenomeno.

E' ovvio che l'approfondimento della figura di Fra Diavolo va fatto sul volume di Bruto AMANTE « Fra Diavolo e il suo tempo, 1796-1806 », Firenze, Bemporad, 1904 (F. Nasi, I. E. 331).

Nel fascicolo di maggio del 1862, alle pp. 185-208, la « Rivista contemporanea » di Torino (Per. C. 288), pubblicava un rapporto « Sul brigantaggio - Note di un ufficiale italiano », che costituisce un documento di parte sulle atrocità dei briganti, ma non presenta notevoli approfondimenti sulle origini del fenomeno.

Più articolato è invece l'opuscolo di Luigi GARGIULO, « Relazione sulla vera sorgente del brigantaggio sui suoi fautori e complici ed esposizione de' mezzi atti a distruggerlo », Napoli, 1863, (Msl. I. 376).

Lo studio sull'argomento non può prescindere dai « Discorsi detti alla Camera dei Deputati nelle tornate del 4, 5, 8 e 11 gennaio 1864 dai Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia e dei Deputati Massari e Castagnola nella discussione sulla legge per la repressione del brigantaggio », Torino, 1864 (Msl. F. 427), edito come supplemento al n. 21 della « Stampa ».

Per gli altri discorsi in materia al Parlamento Italiano la Biblioteca Fardelliana offre in fruizione la raccolta in corso degli Atti Parlamentari che inizia con quelli del Parlamento Subalpino.

Aiuta anche l'opuscolo di Tommaso CAVA DE GUEVA « Analisi politica del brigantaggio attuale nell'Italia meridionale », Napoli, 1865 (Msl. C. 833), che costituisce altro tentativo di proporre un ponte tra Nord e Sud, nonostante tutto.

Interessante è anche il volume di Giovanni CONTI, « L'Italia nella servitù — brigantaggio politico, camorra e mafia — polizia e governi », Roma, 1952 (LXVIII. B. 11), il quale si vale delle pagine di attenti studiosi per presentare una sorta di antologia ragionata valida come strumento di lavoro.

Infine tra i saggi più recenti e rigorosamente scientifici è bene ricordare: Francesco JOVINE, « Del brigantaggio meridionale », in « Belfagor », Firenze, Novembre 1970, pp. 623-641 (Per. C. 262), nonché gli Atti del IV Convegno nazionale di storiografia lucana del 1974 editi nel 1975 dall'« Archivio storico per la Calabria e la Lucania », Roma, (Per. C. 281), nei saggi dovuti a Nicola Cilento, Rosario Villari, Gaetano Cingari, Franco Molfe-se, Alfonso Scirocco, Giorgio Rumi.

b) *In Sicilia e a Trapani*

« (II) BRIGANTAGGIO in Sicilia - Cause - Rimedi », Palermo, 1876 (Msl. E. 318), intende riferire l'opinione corrente sul fenomeno in rapporto anche con la mafia di cui si assumono le difese e su cui si garantisce anche con riferimenti folklorici tratti, tra l'altro, dai canti popolari siciliani del Pitré.

Ivi si sfiora anche il fenomeno della mafia. I due fenomeni trovano approfondimento nel volume di Enzo D'ALESSANDRO, « Brigantaggio e mafia in Sicilia », Messina, D'Anna, 1959 (Coll. C. LXVIII. 62).

Per il fenomeno del banditismo separatista invece può essere utile il volume di V. SANSONE e G. INGRASCI, « 6 anni di banditismo in Sicilia », Milano, Ediz. Sociali, 1950 (Coll. B. 223.1).

Nel trapanese il fenomeno del brigantaggio trova il suo storico attento in Salvatore COSTANZA, il quale ha trattato con notevole approfondimento e seria documentazione la « Storia del brigante *Turriciano* », in « Trapani - Rassegna della Provincia », Aprile 1970 - (Per. D. 169), con un saggio che si sviluppa su due numeri della Rivista e non si limita a fare la triste storia del brigante castellammarese Pasquale Torregiani, ma approfondisce il fenomeno della resistenza alla leva e della rivolta contro i « Cutrara », concludendo con una breve sintesi del rapporto mafia-brigantaggio.

Queste in breve le possibilità di studio sugli argomenti nella Biblioteca Fardelliana.

Salvatore Fugaldi